

LE PROPOSTE DI NIXON PER L'INDOCINA

HANOI HA LE MANI LEGATE

Se fosse dipeso da loro, i governanti del Nord Vietnam avrebbero accettato da tempo il piano americano per il ritiro delle truppe: lo hanno respinto per ordine dell'URSS, che ha interesse a mantener vivo un focolaio di tensione, impegnando gli Stati Uniti e distraendoli da altri scacchieri internazionali.

di AUGUSTO GUERRIERO

Cessazione del fuoco, conferenza internazionale per la pace, ritiro delle forze americane, immediata liberazione di tutti i prigionieri di guerra: queste le nuove proposte di Nixon per la pace in Indocina. Mai il Presidente degli Stati Uniti si era spinto così avanti nelle offerte ad Hanoi e al F.N.L.S.V. (Fronte nazionale di Liberazione del Sud Vietnam) per persuaderli a trattare *seriamente* per la pace. E non potrebbe offrire di più. Al di là di queste offerte, non c'è che la capitolazione.

Certo, da parte dell'America, fu un errore fare questa guerra. Fu un errore cominciarla, un errore non affrontarla subito con risolutezza e con forze adeguate, un errore farla in quel modo - *à petits paquets*, come dicono i Francesi. Ma, una volta fatti tutti quegli errori, bisogna pure che l'America cerchi di uscire in modo non del tutto disonorevole dalla situazione infernale in cui si è cacciata. Questo appunto tenta di fare il Presidente Nixon. Kennedy cominciò male, Johnson e McNamara continuarono peggio, e Nixon ha ereditato la situazione che essi con i loro errori avevano creata. Come uscirne?

La « vietnamizzazione » della guerra - siamo franchi - è una formula, la quale significa semplicemente questo: che gli Americani vogliono andarsene e che, per andarsene, lasceranno tutto il peso della guerra sulle braccia dei loro alleati sud vietnamesi. Negli ultimi venti mesi, il totale delle truppe americane nel Sud Vietnam è stato ridotto di 165 mila uomini. Durante la prossima primavera sarà completato il ritiro di circa 260 mila uomini: circa la metà del totale delle truppe che erano nel Sud Vietnam quando Nixon assunse la Presidenza. « Siamo pronti a negoziare una tabella di marcia concordata per il completamento dei ritiri nel quadro di una sistemazione generale ».

Nixon, più volte in passato, ha dichiarato

che intendeva ritirare gradatamente tutte le forze americane. E, con queste assicurazioni, cercava di placare l'opposizione interna, che esigeva il ritiro totale e immediato. Ma queste assicurazioni, se erano necessarie per uso interno, erano dannose per uso esterno in quanto inducevano Hanoi a pensare: « Ancora un poco, e il Governo di Saigon resterà solo, e, quando sarà rimasto solo, sarà alla nostra mercé... ».

Ora, il Presidente Nixon fa queste offerte e avverte che potrà concedere anche qualche cosa di più: « Siamo disposti a mostrarci *flessibili* su molte questioni. Ma rimaniamo fermi per quanto riguarda il diritto di tutto il popolo sud vietnamense di decidere da sé il tipo di governo che vuole ». Che significa? Come potrà il popolo sud vietnamense esercitare questo suo diritto? Come farà la sua scelta? Non c'è che un modo: le elezioni. E difatti Washington ha sempre insistito nella richiesta che il futuro Governo di Saigon debba essere costituito sulla base di libere elezioni da farsi sotto controllo internazionale. Ora, Nixon non ne ha parlato. Alcuni giornalisti hanno domandato ad un alto funzionario portavoce della Casa Bianca: Il Governo americano insiste nella richiesta di libere elezioni sotto controllo internazionale o abbandona questa richiesta ed è disposto ad accettare che si crei un Governo di compromesso nel quadro del negoziato? Il funzionario non ha risposto chiaro e netto: « Manteniamo ferma la nostra richiesta ». Dice il corrispondente di un giornale italiano: « Si è tenuto nel vago ». Ciò significa che questo è uno dei punti su cui Washington potrà dimostrare la sua « flessibilità ». In quale modo? Rinunziando al controllo internazionale delle elezioni o addirittura alle elezioni.

Solo su una questione il Presidente ha parlato « con durezza ». Almeno così hanno detto i giornali. Vediamo quale sia la questione e in che sia consistita la « durezza »

del Presidente. « Che non ci siano equivoci », egli ha detto, « riguardo ad un punto essenziale. L'altra parte non si limita a fare obiezioni riguardo ad alcune personalità. Essa vuole smantellare le forze organizzate non comuniste ed assicurare l'ascesa al potere di un partito unico, e chiede di avere il diritto di escludere dal Governo chiunque non le vada a genio. Questa richiesta, evidentemente irragionevole, è assolutamente inaccettabile ».

Con questa dichiarazione il Presidente si riferiva alle proposte in otto punti che il F.N.L.S.V. ha fatte recentemente per una soluzione, che, fra l'altro, escluderebbe da cariche ufficiali il Presidente sud vietnamense Van Thieu e il Vicepresidente Cao Ky. Ma mi sembra che il Presidente abbia voluto affermare un principio generale. Il principio che Hanoi non ha il diritto di interferire nella formazione del futuro Governo sud vietnamense.

La situazione militare resta difficile per gli Americani

Fin qua, ho commentato la lettera del discorso. Cerchiamo ora di intenderne lo spirito. Lo spirito è la politica, che lo ha ispirato. Quale è questa politica? e quali probabilità vi sono che il Presidente Nixon riesca ad attuarla?

Il Presidente Nixon mira a disimpegnare l'America dalla guerra, per varie ragioni. La prima: perché l'America, finché usa solo armi « convenzionali », non potrà mai vincere. La seconda: perché l'opinione pubblica americana ha dimostrato anche troppo clamorosamente di non volere più saperne. La terza: perché, fin quando l'America sarà impegnata nella guerra, la sua libertà di movimento è ridotta, e la sua autorità in altre parti del mondo è menomata.

Ma proprio per questa ultima ragione



Saigon, 1969. Il Presidente Nixon stringe la mano a un soldato del Sud Vietnam, decorato al valore.

« l'altra parte » ha interesse a che la guerra continui. « L'altra parte » non è Hanoi e non è il F.N.L. « L'altra parte » è la Russia, che arma Hanoi e arma il Vietcong. Se la Russia non fornisse le armi, da un pezzo Hanoi e il F.N.L. avrebbero dovuto cedere. Ora, è un'ingenuità credere - o è una ipocrisia fingere di credere - che la Russia voglia la pace. Perché dovrebbe volere la pace? Perché l'America ne ha bisogno? Ma proprio per questo la Russia vuole la guerra. Si noti bene: io non biasimo la Russia per questa sua politica, né la lodo: analizzo. La situazione, in cui l'America si è cacciata in Indocina, è per la Russia come un ascesso di fissazione: la potenza americana, che è il « male » che essa combatte, è come fissata laggiù, e non può far sentire tutto il suo peso altrove, per esempio nel Medio Oriente.

Se Hanoi e il F.N.L. fossero soli a decidere, e se decidessero solo secondo il loro interesse, avrebbero dovuto accettare da un pezzo le proposte americane. Difatti, quale è l'interesse supremo di Hanoi e del F.N.L.? Che gli Americani se ne vadano. A ragione

o a torto, e io credo più a ragione che a torto, Hanoi e il F.N.L. ritengono che, una volta partiti gli Americani, Saigon presto o tardi cadrà nelle loro mani, e che, in un secondo tempo, il comunismo dilagherà, e conquisterà tutto il Sud Est asiatico. Se così è, se questa è la loro speranza, o meglio la loro certezza, evidentemente avrebbero dovuto accettare le offerte che faceva l'America di ritiro graduale delle sue forze. Si sarebbe trattato di aspettare un po' di tempo, al massimo qualche anno perché il ritiro fosse completo: dopo di che, avrebbero potuto regolare i conti con Saigon. E anche un'altra cosa avrebbero dovuto fare: facilitare il disimpegno dell'America, eliminando o attenuando l'aspetto poco onorevole di esso: l'abbandono dell'alleato nel corso della lotta. Insomma, se gli Americani avevano tutta la buona intenzione di andarsene - ed era evidente che la avevano, - Hanoi e il F.N.L. dovevano aiutarli ad andarsene.

Invece, hanno fatto il contrario. Hanno continuato la lotta con accanimento, hanno impegnato sempre che hanno potuto le for-

ze americane, e anzi hanno fatto le cose in modo che, per l'America, ad ogni ritiro parziale di truppe, si rendesse più difficile il ritiro del resto.

Dunque, Hanoi e il F.N.L., quando in passato hanno respinto le proposte americane, hanno fatto l'interesse dei Sovietici, non quello dei Vietnamesi - o, ciò che è lo stesso, hanno seguito le direttive che erano loro impartite dai Sovietici. E nello stesso modo si comportano oggi. Alle proposte così larghe del Presidente Nixon, i delegati di Hanoi e del F.N.L. a Parigi hanno risposto con sprezzante brutalità. « Del discorso del Presidente degli Stati Uniti », ha detto il delegato di Hanoi, Shan Thy, « si può dire semplicemente questo: che è un buono d'acquisto di voti elettorali, e, nello stesso tempo, una copertura per trarre in inganno l'opinione pubblica mondiale ». E la signora Binh, delegata del F.N.L., per non esser da meno, ha accusato gli Americani di « voler perpetuare la loro impresa neo colonialistica nel Sud Vietnam ». Al che, è facile obiettare: ma come potrebbero colonizzare o continuare a colonizzare il Sud Vietnam se vogliono andarsene?

Gli Americani ostentano un certo ottimismo. Il delegato americano a Parigi ha detto che « non si sente scoraggiato », e che spera in « una più matura riflessione » dei suoi interlocutori. Per conto mio, se fossi americano, sarei ultra pessimista - non tanto per le ragioni di dissenso fra le due parti, quanto per due ragioni più profonde, che dirò alla fine.

Le ragioni di dissenso fra le due parti sono queste:

1) Nixon propone una cessazione del fuoco immediata, mentre le delegazioni comuniste vogliono che la cessazione del fuoco intervenga ad uno stadio « positivamente avanzato » delle trattative.

2) Nixon propone una conferenza internazionale, mentre Hanoi e il F.N.L. hanno sempre respinto l'idea di una conferenza internazionale.

3) Hanoi e il F.N.L. considerano « irrazionali » i progetti americani di ritiro simultaneo di « tutte le truppe straniere » - cioè anche di quelle di Hanoi - dal Sud Vietnam. Ma questa obiezione deve riferirsi a proposte che gli Americani hanno fatte in passato. Posso sbagliare, ma mi sembra che il Presidente Nixon ora abbia parlato di ritiro delle truppe americane, e non di ritiro di « tutte le truppe straniere ». E non è dire di quanto l'America, con questo, sia andata indietro.

Vi sono, poi, molti altri punti di dissenso di minore importanza. Ma le ragioni vere del rifiuto delle delegazioni comuniste sono più profonde. E sono: primo, che, come ho detto poc'anzi, è interesse della Russia che la guerra continui; secondo, la situazione militare. Intendiamoci: la situazione militare è molto migliorata per gli Americani in seguito alla distruzione dei « santuari » comunisti nella Cambogia e alla intensificazione delle intercettazioni sulle linee di comunicazione Nord-Sud. Ma non è migliorata al punto che si possa dire che gli Americani trattano da una posizione di forza. Tutt'altro. Mommsen rileva che i Romani non trattavano mai con un nemico finché le sorti della guerra volgevano contro di loro o erano incerte. Quando avevano stabilito una loro sicura superiorità, allora accettavano di trattare. Ma gli Americani « non appreser ben quell'arte » - o non la hanno appresa ancora.

Augusto Guerriero

SOMMARIO

N. 1047 - Vol. LXXXI - Milano - 18 ottobre 1970 - © 1970 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Angelo Conigliaro	17	LO STATO AUTISTA
Ricciardetto	18	LA RIVOLTA DI REGGIO
Alberto Dall'Ora	30	I RAPITORI E IL DIRITTO ALLA DIFESA
Domenico Bartoli	33	I SINDACATI E IL GOVERNO
Augusto Guerriero	38	HANOI HA LE MANI LEGATE
Piero Fortuna	40	DIVORZIO A NOVEMBRE
Giuseppe Grazzini	46	I DUE TELEFONI DELLA SIGNORA GADOLLA
Alberto Dall'Ora	49	NEPPURE LA PENA CAPITALE LI FERMEREBBE
Franco Bertarelli	54	GENOVA: IL MOMENTO DELLA TRAGEDIA
Carla Stampa	58	È COLPA DELLA PIOGGIA MA ANCHE NOSTRA
Giorgio Torelli	64	DA FRA AGOSTINO UNA LEZIONE PER I LAICI
Giuliano Ranieri	68	PASOLINI COME GIOTTO
Ulrico di Aichelburg	74	AMENDOLA SI SENTE GIÀ MINISTRO
Fulvio Apollonio	86	LE AMAREZZE DI MEUCCI-STOPPA
Vittorio G. Rossi	94	INFLUENZA: COME DIFENDERSI
N. A.	102	L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI
Franco Nencini	104	VENTIDUE UOMINI PER UN « KILLER »
Lamberto Artioli	113	DALADIER, L'ULTIMO DEI QUATTRO DI MONACO
Pietro Zullino	114	L'AMERICA DEVE TAGLIARSI I CAPELLI
G. Tramballi-M. Nese	120	BARTALI: MERCKX NON MI AVREBBE FATTO PAURA
Luigi Baldacci	126	IL PERICOLO DELLA DITTATURA SINDACALE
Filippo Sacchi	128	IL 45 GIRI SE NE VA
Raffaele Carrieri	136	VALERI, UN VECCHIO MAESTRO SEMPRE NUOVO
Giulio Confalonieri	141	« WOODSTOCK » E « PASSIONE »
Nino Amadori	143	I GRANDI LITOGRAFI STAMPATI DA UPIGLIO
	144	RIAPERTO IL « VIOTTI » AI CHITARRISTI
	148	SOLZENITSYN, IL PREMIO NOBEL DELLA LIBERTÀ



In questo numero doppio di EPOCA è compreso il primo fascicolo della Storia delle armi da fuoco: un'eccezionale documentazione a colori che va dalla scoperta della polvere da sparo fino alle mitragliatrici di fine Ottocento.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano. Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 9.300 - semestrale senza dono L. 4.600. Estero: annuo con dono L. 14.700 - semestrale senza dono L. 7.200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 250 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Locudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/e, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/e, tel. 48.13.51; Roma (CIM), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna. Svizzera: annuo con dono L. 12.600 o Fr.Sv. 90 - semestrale senza dono L. 6.400 o Fr.Sv. 45.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

non si restringe



pi. 34/70

SANFOR®



non si restringe

EH! AMICO
FAI GONG

